

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Sgarbi e la bellezza nell'arte

Domani a Lecce, alle ore 18 all'hotel Hilton Garden Inn, terzo appuntamento con le «Sfide culturali e politiche» di Progetto Osservatorio: Elisabetta Gardini e Vittorio Sgarbi (nella foto) dialogano sul tema «La bellezza nell'arte». Attrice e parlamentare europea, Gardini è nota al pubblico anche per i suoi trascorsi di conduttrice televisiva. A suo modo anche lo storico e critico dell'arte Vittorio Sgarbi è un volto televisivo, impeccabile in talk-show e salotti di vario genere; il suo ultimo libro s'intitola *Piene di grazia. I volti della donna nell'arte*.



Storia e politica Lo studioso si concentra sulle idee e la vita familiare dell'autore dei Quaderni del carcere

Le donne di Gramsci

E l'analisi di Vacca nel suo libro per l'Einaudi

di LEA DURANTE

E' un momento gramsciano. Solo per parlare di questo scorcio di settimana, odorano ancora di inchiostro *Gramsci conteso 1922-2012* di Guido Liguori e *Spie, Urss, antifascismo. Gramsci 1926-1937* di Luciano Canfora. Non è stato sempre così, anzi ci sono stati anni in cui in Italia parlare di Gramsci era francamente difficile, mentre nel resto del mondo letture, ricerche, traduzioni, usi dell'autore dei *Quaderni del carcere* erano cosa diffusissima.

Vita e pensieri di Antonio Gramsci di cui si discuterà questo pomeriggio in Ateneo, è il più recente contributo che Giuseppe Vacca ha dato alla conoscenza dell'autore che ha accompagnato tutte le sue scelte, come rivela egli stesso, non sorprendentemente, in prefazione. È un libro vasto, generoso di informazioni, di notizie: generoso di storia, grazie anche alla disponibilità di documenti nuovi, lettere, rapporti politici al cui reperimento Vacca ha dedicato molto lavoro suo e della Fondazione Istituto Gramsci che dirige. L'apertura progressiva degli archivi di Mosca nell'ultimo quindicennio, e la messa a disposizione delle carte della famiglia Schucht dopo la morte dei figli del comunista sardo hanno consentito l'acquisizione di fonti preziose per una ricostruzione della vita di Gramsci in carcere e delle circostanze, delle condizioni reali della elaborazione del suo pensiero.

Sono soprattutto due i filoni lungo cui si incardina la biografia intellettuale di Gramsci proposta da Vacca: l'eterodossia del pensiero gramsciano rispetto alla politica del Komintern e anche del Pci, e la drammatica situazione familiare e sentimentale. Le domande intorno a questi temi accompagnano da sempre lo studio dell'autore dei *Quaderni*, e spesso hanno rappresentato, anche in tempi recenti, oggetto di contese che trascendevano la persona e il pensiero di Gramsci.

Vacca usa molti documenti inediti, e reinterpretati documenti già noti, per ricostruire

la vicenda della «strana» lettera di Ruggero Grieco, uno dei gialli più noti della storia di cui parliamo, che riguarda le circostanze della possibile e mancata liberazione dal carcere. Furono tentate strade dal partito? La moglie Giulia era implicata nella questione? L'Urss lavorava in questa direzione? Vacca mostra che la sola possibilità credibile per una liberazione sarebbe stata quella di un intervento diplomatico dell'Unione Sovietica, ma che Stalin non aveva certo tra le sue priorità la liberazione del segretario del partito comunista italiano che si opponeva alla svolta impressa alla costruzione del socialismo nel senso di una sua accelerazione simultanea su scala generale. L'analisi che Gramsci faceva del fascismo, infatti, lo portava a sostenere la necessità di un momento di transizione, per ricostruire, in caso di crollo della dittatura, un tessuto democratico nazionale, fondamento indispensabile a suo avviso per una vera rivoluzione proletaria. Su questo terreno si gioca anche il complesso rapporto mai risolto tra Gramsci e Togliatti, cui Vacca ha dedicato molti libri e studi.

La ricostruzione delle relazioni familiari con Giulia e le due cognate Tania e Genia è un altro aspetto molto importante del libro, che si può seguire tra l'altro anche nell'edizione nazionale delle *Opere* di Gramsci, diretta sempre da Vacca, e che ha messo a disposizione alcune lettere rivelatrici di un intreccio di affetti molto complesso tra Gramsci e le sorelle Schucht, un intreccio che spiega molte cose anche della difficoltà di Giulia nel vivere pienamente la sua maternità e anche la sua condizione di compagna di Gramsci. Sembra accertato che la dura Eugenia, la sorella di Giulia che chiedeva a Delio di essere chiamata mamma invece che zia, e che ostacolava in vari modi la relazione già impervia di Gramsci e Giulia, fosse stata in un primo momento, nei lontani anni della giovinezza, la compagna di Gramsci, e che questo rappresentasse un *vulnus* mai guarito. Nel discontinuo rapporto epistolare con la moglie, Gramsci sente un forte condizionamento in lei, che interpreta come distanza politica, ma che poi si rivelerà, come è noto, dovuto alla malattia nervosa di Giulia. In realtà l'elemento perturbante è anche la presenza di Genia.

A Giuseppe Vacca, in questo libro il cui titolo dalla risonanza classica già allude all'ambizione decisiva dell'opera, si deve certamente l'aver ristabilito, con certezza di giudizio, la realtà storica di molte circostanze della vi-



Il classico ritratto «ufficiale» di Antonio Gramsci. Nel tondo, Giuseppe Vacca

Oggi a Bari

Confronto aperto in Ateneo

Lea Durante discute oggi pomeriggio a Bari dell'ultimo saggio di Giuseppe Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926-1937* (Einaudi). Con lei e con l'autore si confrontano Francesco Fistetti e Ferdinando Pappalardo. Appuntamento alle ore 16.30, Palazzo Ateneo, aula II della facoltà di Lettere. È un'iniziativa dell'università di Bari «Aldo Moro» e della Fondazione Gramsci di Puglia.

ta di Gramsci in carcere, un fatto che ci consente oggi di ancorare il pensiero del sardo a fatti ben precisi, a momenti storici che ne spiegano meglio taluni aspetti. Questo è un risultato importante. Nella ricostruzione Vacca si avvale ovviamente della sua conoscenza quarantennale dell'argomento e in effetti il metodo storico che qui utilizza va a suffragare alcune sue tesi già espresse altrove. Ricostruzione dei fatti e interpretazione non devono mai essere identificate, come talvolta accade invece in questo libro, soprattutto quando Vacca propone l'esistenza di «codici» usati da Gramsci per comunicare con il suo partito come un elemento oggettivo e autoevidente. Credo che sarebbe più prudente a tal proposito esprimersi parlando di ipotesi. Ma di questo e di altro parleremo questo pomeriggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Fenestrelle

Si farà da Laterza il confronto tra Barbero e i neoborbonici

Se ne è parlato tanto, sui giornali, in rete, in attesa dell'ormai imminente confronto diretto fra l'autore e chi - animatamente - ne confuta le tesi. Nel frattempo lui, Alessandro Barbero, se ne va in giro per l'Italia a sostenerle, quelle tesi. Armato soltanto del libro che ha scatenato il putiferio - *I prigionieri dei Savoia. La vera storia della congiura di Fenestrelle* (Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 380, euro 18) - e della dialettica che serve a difendere il *revirement* storiografico che il libro contiene, che tanto ha fatto infuriare il movimento neorborbonico italiano. Con loro, con i neoborbonici, Barbero se la vedrà il 5 dicembre nella sede della libreria Laterza, a Bari, dove incontrerà (ore 18) Gennaro De Crescenzo (presidente dell'Associazione culturale neoborbonica), in un dialogo introdotto e coordinato da Lino Patruno.

Nel frattempo, dicevamo, un giro di presentazioni concentrate al momento in luoghi che ai Borboni furono cari: si comincia infatti a Napoli mercoledì prossimo dove l'autore dialogherà con Franco Barbagallo alla libreria Lofredo (introduce e coordina Titti Marrone); poi, la Puglia, con un primo incontro il 4 dicembre a Lecce (libreria Liberrima, ore 17.30), nel corso del quale, assieme all'editore Giuseppe Laterza, Barbero racconterà genesi e sviluppo della sua indagine storica su Fenestrelle; il giorno successivo, il medesimo parteciperà a Casarano (ore 10.30) all'incontro con il Presidio del libro organizzato dalla Libera università di Casarano; nel pomeriggio, invece, il già citato incontro con i neoborbonici alla libreria Laterza.

Questo giro di presentazioni si concluderà poi il 11 dicembre proprio in Piemonte, terra natia di Barbero e soprattutto ambientazione finale, per così dire, delle vicende narrate nel suo saggio; in provincia di Torino si trova infatti la fortezza di Fenestrelle, dove - stando a quella che Barbero definisce una «leggenda storiografica» - furono deportati migliaia di soldati borbonici. Ebbene proprio alla libreria Torre di Abele di Torino (ore 18) l'autore incontrerà Gigi Di Fiore, per un confronto aperto e leale sulle drammatiche vicende degli anni che precedettero l'unificazione.

Rossella Trabace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scritture Il letterato salentino torna a casa per un giorno accolto da Errico, Manni e Augieri

La poetica della lontananza di Antonio Prete



Antonio Prete insegna a Siena

«Nessun ritorno è possibile». Antonio Prete è arrivato ieri a Lecce da Siena, dove vive e insegna Letterature comparate, per partecipare alla presentazione del libro, da poco uscito per Milella, dedicato alla sua lunga e intensa attività di saggista, narratore e poeta. Per il critico salentino è stato un rientro, seppure fugace, nella terra d'origine, certo. Ma allo stesso tempo, il ricongiungimento con i luoghi cari lo ha fatto sentire straniero tra la sua gente, ospite in casa sua. Si è affidato, infatti, a Immanuel Kant: «Chi torna non è più lo stesso di prima e anche il posto che ha lasciato non è più lo stesso di prima».

Insomma il tema della lontananza, che da sempre è al centro della sua scrittura, si è fatto nel suo racconto dato biografico ed esistenziale. *Pensiero poetante e poetica della lontananza* è appunto il titolo del volume miscelaneo, curato

da Carlo Alberto Augieri, intorno a cui nell'aula Ferrari di Palazzo Codacci Pisanello, sede dell'università del Salento, si è svolto un appassionato dialogo a più voci intorno a quella figura di intellettuale poliedrico che Prete è stato e continua a essere. L'opera impagina i contributi delle due giornate di studio in suo onore tenutesi tra Lecce e Copertino sul finire dell'ottobre di due anni fa. Al centro del dibattito, come del resto dell'intera opera teoretica di Prete, è finita la relazione tra corpo e lingua: «Molti poeti dicono che la lingua è la loro vera patria». La scelta del mezzo espressivo diventa per lo scrittore l'atto con cui entrare in relazione con la sfera della sua fisicità. Termine, quest'ultimo, che etimo alla mano rimanda all'idea di natura. Il poeta, allora, come trasposizione di un dato di realtà dal suo contesto naturale al piano della percezione soggettiva. Ogni poesia, in fondo, non è che una traduzione.

Ed ecco perciò farsi largo un'altra forma di scrittura con cui Prete ha avuto una lunga consuetudine. La traduzione, appunto. «Privare un autore della sua lingua è una violenza», ha detto come a voler chiedere scusa a Baudelaire e alla selva di poeti che ha trasferito in italiano. Ma questo esproprio si converte in un gesto estremo d'amore. La voce forestiera riceve ospitalità in un altro codice espressivo. Spaesamento e straniamento si flettono in accoglienza e familiarità. Chi traduce, dunque, fa intima amicizia con colui che ha invitato ad abitare linguisticamente dentro di sé. E una profonda prova di amicizia è stata quella testimoniata al loro conterraneo da Antonio Errico, Piero Manni e dallo stesso Augieri, che ha moderato la discussione. Merito anche di quel viaggio a ritroso verso le origini che è la poesia.

Salvatore F. Lattarulo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La biblioteca di «Written in Italy»

I volumi della collezione donati a Torino e a Foggia

Con l'ultima donazione, avvenuta oggi a beneficio della biblioteca «La Magna Capitanata» della Provincia di Foggia, è stata definitivamente dismessa la biblioteca di «Written in Italy», prima mostra itinerante internazionale della letteratura italiana tradotta all'estero. Oltre 300 traduzioni, alcune delle quali tra le opere più significative del nostro Novecento, sono state consegnate alla biblioteca provinciale foggiana e molto presto saranno messe a disposizione del pubblico. Questa donazione, in particolare, soddisfa due aspetti tutt'altro che secondari: da una parte il desiderio della Provincia di Foggia di lasciare per sempre alcune delle traduzioni della biblioteca di «Written in Italy» anche in Capitanata (dove questa esperienza è nata), dall'altra la riconoscenza degli organizzatori della mostra nei confronti dell'ente per il sostegno concesso. Tuttavia, la donazione più consistente è stata effettuata a beneficio della Fondazione del Salone internazionale del libro di Torino, dove la gran parte delle traduzioni raccolte dalla biblioteca di «Written in Italy» (ben 1670) è confluita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA